

**LAMONOGRAFIA SU LOREDANA LONGO  
LA PRESENTAZIONE A NEW YORK**

Si intitola "Victory. La mattanza", la pubblicazione monografica dedicata all'artista siciliana Loredana Longo che è stato presentato ieri al consolato italiano di New York in collaborazione con la galleria di Francesco Pantaleone.



Come scrive nel suo saggio "Tempo fuori dal tempo" Agata Polizzi, la serie di arazzi "Victory" raccoglie «un archivio di immagini che trasferiscono cronache sotto forma di input visivi: immagini spesso crude ma reali». Nella mostra allestita al consolato, Longo allarga lo sguardo al contesto del Mediterraneo, celebrato attraverso una carta geografica.

XI



le gratificazioni più significative di quegli anni, dominati politicamente dal centrodestra berlusconiano-cuffariano. Era il 2002 e stavamo conducendo in splendida solitudine una campagna di stampa per le dimissioni di un assessore regionale in odore di mafia. Vittorio Nisticò, storico direttore de *L'Ora*, mi scrisse una lettera, che conservo gelosamente, in cui assimilava la nostra esperienza professionale alla sua.

Le campagne di stampa furono uno strumento importante per stringere un rapporto solido con il lettore. E non doveva essere concentrate solo su una parte politica, anzi. La prima infatti l'avviammo contro la scelta della giunta Orlando di intitolare una strada a un giurista razzista. Il Comune fu costretto a revocare la decisione.

Un giornale deve denunciare, ma anche valorizzare le cose positive: demmo subito un segnale in questo senso regalando ai lettori le foto dell'Archivio Alinari scattate tra fine Ottocento e inizio Novecento nell'Isola. E chiamammo a raccolta le nostre risorse migliori, come quando organizzammo una serie di confronti a Villa Zi-

to con le firme più prestigiose del giornale, un anticipo di ciò che sarebbe stata qualche anno dopo la *Repubblica delle Idee*. Cominciammo con il mettere insieme Eugenio Scalfari, Francesco Rosi, Massimo Onofri ed Elvira Sellerio a parlare di Sciascia nel decennale della



L'hashtag del ventennale

La lettera di Nisticò storico direttore de *L'Ora* che assimilava la nostra esperienza alla sua

morte.

Riuscimmo a intercettare spesso i fermenti sociali e così il quotidiano, da strumento di conoscenza, divenne anche un mezzo di comunicazione tra i lettori, come accadde per il cosiddetto "movimento dei professori" che grazie a *Repubblica* vide scendere in piazza migliaia di persone.

Oggi l'informazione corre veloce anche e soprattutto su Internet e sui social. L'avventura nel web cominciò lo stesso anno che vide la nascita di questa redazione, adesso *Repubblica.it* è il principale sito di notizie con oltre dieci milioni e 600 mila utenti unici. Internet ha rivoluzionato la vita, non solo dei giornali. Eppure le imprese editoriali hanno ancora un senso, viste le difficoltà che i giganti tecnologici incontrano nel fare giornalismo sulle proprie piattaforme. Lo spazio per la qualità resta inalterato in un mondo in cui la fretta alimenta i falsi e le distorsioni. L'integrazione virtuosa tra carta e digitale è la formula giusta per rispondere alle esigenze dei lettori.

Auguri Palermo, il lavoro continua.

**Il giornale/2**

**L'AUTORE**  
Giustino Fabrizio  
caporedattore  
di *Repubblica*  
Palermo  
dal 1999 al 2004



**L'INIZIATIVA**  
Inviate a palermo@repubblica.it foto, video e testi sugli ultimi 20 anni



## “Quel siciliano che diventò mito del basket”

Il libro di Enrico Franceschini e la storia di Rollie Massimino, figlio di un emigrato

MARIA ANNA PATTI

**E**nrico Franceschini, corrispondente da Londra per *Repubblica*, in "Vinca il peggior" edito da 66thand2nd, trasforma lo sport in una storia sentimentale.

Nel suo romanzo c'è un omaggio alla Sicilia. La figura di Sal, ciabattino siciliano emigrato in America, è ancora attuale?

«Salvatore Massimino emigra a 16 anni dalla Sicilia per l'America, alla vigilia della prima guerra mondiale. Non sa una parola di inglese e non ha un soldo. Ma ha fatto l'apprendista nella bottega di un ciabattino e sbarcato negli Usa scopre che, anche nel paese dalle strade lastricate d'oro, fa comodo risulzare le scarpe. È l'arte di arrangiarsi, che trasmette a suo figlio Rolando detto Rollie, destinato a entrare nella storia dello sport con uno dei più grandi exploit nella storia del basket. E per coincidenza un altro immigrato di origine siciliana, Ryan Arcidiacono, compirà un'impresa simile, trent'anni dopo, con la stessa squadra. Negli immigrati che superano ostacoli c'è sempre qualcosa di attuale».

**Il basket nel suo libro è scoperta e superamento del proprio limite. Abbiamo tutti bisogno di un allenatore?**

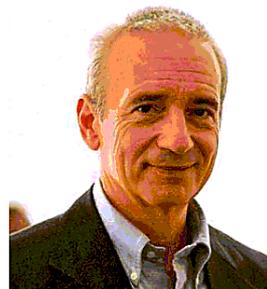
«C'è una frase di Bill Gates, il fondatore della Microsoft. Chi gioca a basket ha bisogno di un allenatore. Chi gioca a tennis ha bisogno di un allenatore. E ha bisogno di un allenatore anche chi non fa nessuno sport, perché questa figura rappresenta un incrocio tra un padre, un confessore e un psicanalista. Siamo fortunati se, nel corso dell'esistenza, per un po' cammina al nostro fianco un allenatore».

**Scomparso ad agosto, Rollie Massimino resterà una stella nella storia sportiva: cosa l'ha spinto a evocarne la figura?**

«Il primo d'aprile del 1985 ero un giovane giornalista, a New York, in un momento difficile della vita perché era appena finito un amore, ero nostalgico dell'Italia e incerto sul futuro. In un bar sulla 88esima strada vidi la finale del campionato universitario, in cui una squadra di super stelle, Georgetown, doveva distruggere una assai più modesta, Villanova. Ma sulla panchina di Villanova c'era il figlio del ciabattino siciliano: Rollie Massimino. Con lui la Cenerentola sconvolse il pronostico in campo e aiutò il giovane giornalista che ero io ad andare avanti. Scrivendo la sua storia, ho raccontato un po' anche la mia».

**Massimino può essere considerato un eroe romantico?**

«Gli outsider lo sono sempre e lui lo era certamente. Poco prima di morire gli chiesero se riguardava ogni tanto



Enrico Franceschini

“Salvatore arrivò in America a 16 anni: non parlava inglese ma conosceva l'arte di arrangiarsi”

quella famosa finale in tv. Rispose di no, spiegando che aveva ancora paura di perderla».

**Esiste una linea di congiunzione tra narrativa e giornalismo?**

«Hemingway sosteneva che il giornalismo è una buona scuola per diventare uno scrittore, a condizione di smettere presto di farlo e dedicarsi soltanto alla narrativa. Ma ci sono tanti esempi di giornalisti scrittori di qualità. Per restare in campo sportivo, ne cito soltanto uno: il grande Gianni Brera».

**“A New York tutto è possibile”: quanto c'è di reale oggi in questa sua frase?**

«Spero che sia vera oggi come lo è stata per me, arrivato a New York, un po' come Sal Massimino, senza un soldo e senza sapere l'inglese, e diventato in pochi anni il corrispondente di *Repubblica*. È una città dura, ma piena di opportunità. Se ce la fai lì, come canta Frank Sinatra, puoi farcela ovunque».

**Che ruolo ha la memoria nella vita dei personaggi?**

«Senza memoria non siamo niente. Massimino ricorda da dove è venuto per scoprire dove può arrivare».

**È riuscito ad offrire ai lettori un genere particolare, la letteratura sportiva; quanto i mezzi di informazione l'hanno snaturata?**

«La snaturano quando la sviscerano al livello di polemiche, fanatismo, gossip. Ma i buoni giornali continuano ad esaltarla e la redazione sportiva di *Repubblica* per me è sempre stata la migliore d'Italia - dopo quella del mitico *Giorno* degli anni '60».